

MONS. FELICE BACCO *

Evangelizzazione e cultura

In occasione della XV Settimana della Cultura d'Impresa di Confindustria, Farmalabor di Canosa presenta «Oikonomia: circolazione monetale ed economia a Canosa di Puglia dalla Magna Grecia all'età romana». Si tratta di testimonianze del fare impresa in epoca greca e romana (rivenienti da collezioni pubbliche e private), che fino al 31 dicembre 2016 vengono restituite alla visione pubblica. L'inaugurazione è in programma oggi, alle ore 18, presso il Centro Studi e Ricerche «Sergio Fontana 1900-1982», in via Piano San Giovanni 47, a Canosa.

Ho già avuto modo di scrivere anche su questo giornale che la Bellezza, in ogni sua manifestazione, da quelle che ci dona la natura alle diverse espressioni culturali e a quelle della sfera etica, ci rende migliori e ci avvicina al mistero di Dio. Ne scaturisce una riflessione sul valore educativo della bellezza e, quindi sulla necessità di curare, come educatori, la formazione al bello, a riconoscere sempli-



LUCI
La cattedrale di San Sabino di notte

gati alla storia, alla tradizione e alla cultura delle genti toccate dal cristianesimo e dei territori da loro abitati e vissuti. Questo è il pensiero di Papa Francesco che, nella Evangelii Gaudium, scrive sulla necessità che la Chiesa esca dai confini dell'autoreferenzialità per andare incontro al mondo, percorrendo tutte le strade possibili per raggiungere gli uomini del nostro tempo: «In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bel-

lezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù». Poi, continua: «E' bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla via della Bellezza ... non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far ri-

splendere in esso la verità e la bontà del Risorto». Come sosteneva sant'Agostino, l'uomo ama solo ciò che è bello! Quindi, la bellezza ha una via preferenziale e diretta nel colpire il cuore umano. Penso che sia stato questo il motivo per cui, nel corso dei secoli, il cristianesimo e l'arte hanno sempre viaggiato insieme a tal punto che l'ottanta per cento del patrimonio artistico è legato al cristianesimo o a soggetti religiosi. Papa Francesco, sempre nell'Esortazione sopra citata, auspica

che «ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali ...».

Questo insegnamento, sicuramente già presente in maniera forte nel magistero di Papa Benedetto XVI, ha dato un grande impulso a tutte quelle manifestazioni culturali che in questi ultimi decenni hanno arricchito la vita della Chiesa e favorito un nuovo rapporto di collaborazione con la cultura e il pensiero laico. Questo è lo spirito che ha favorito la nascita e il consolidamento di molti musei diocesani, tra i quali il «Museo dei Vescovi»; è nel tentativo di perseguire queste finalità, che il nostro museo, grazie all'impegno di alcuni giovani esperti della città costituiti in Cooperativa, la Soc. Cop. OmniArte, si impegna a promuovere mostre, nuovi allestimenti e a realizzare eventi. Si inaugura proprio oggi, tra l'altro, presso il Centro Studi «Sergio Fontana» della Farmalabor, allestita dai curatori del Museo dei Vescovi, una bellissima e interessantissima mostra di monete in occasione della XV Settimana della cultura d'Impresa di Confindustria, intitolata «Oikonomia: circolazione monetale ed economia a Canosa di Puglia dalla Magna Grecia all'Età romana». La bellezza di queste monete coniate a Canosa, il loro inevitabile legame con la storia e lo sviluppo città, il contesto culturale che le ha prodotte, sono una ulteriore conferma del profondo legame che lega il benessere interiore della persona con lo sviluppo armonioso di un territorio.

* Parroco della Cattedrale di San Sabino - Canosa



OIKONOMIA Oggi si inaugura la mostra archeologica

cemente che il brutto ci rende brutti, così come la bellezza ci orienta verso la nostra piena realizzazione umana.

Nella tradizione della Chiesa, penso soprattutto a sant'Agostino e a san Tommaso, una delle vie privilegiate per arrivare a Dio è proprio la «via pulchritudinis». Per questa ragione la Chiesa è da sempre impegnata ad evangelizzare anche attraverso la bellezza dell'arte: i nostri musei sono dei veri e propri scrigni che custodiscono capolavori di inestimabile bellezza, le-

MARIO SCHIRALLI *

Trani dà l'addio alla rianimazione

Se non fosse scomparso prematuramente, c'è da giurare che non sarebbe stato famoso per la rassegnazione con la quale il suo omonimo dell'antico testamento aveva sopportato le più amare sventure.

Il prof. Genarro Giobbe, nome prestigiosissimo in ambito rianimatorio (compì i suoi studi in una prestigiosa università americana), nonché fondatore nel 1975 dell'attuale Centro di Rianimazione presso l'ospedale di Trani, invece, avrebbe reagito veementemente contro quei politici da strapazzo che hanno «roschiato» a poco a poco la struttura ospedaliera tranese, dandole il colpo di grazia finale proprio con il trasferimento in quel di Bisceglie del reparto di rianimazione.

Se ciò è stato possibile, e l'intera vicenda, come tutti sanno, non è di questi giorni, oltre alla strafottente ed altolosa potenza di quei politici di cui sopra, lo si deve anche all'insipiente, ma con furbizia, comportamento dei rappresentanti locali che hanno accennato un timido bau bau solo



SANITÀ L'ospedale di Trani [foto Calvaresi]

per tutelarsi di fronte all'elettorato locale.

Come già scritto più volte e da onesti rappresentanti della politica tranese, la prevedibile «mannaia» si è definitivamente abbattuta sull'ospedale di Trani il 17 novembre. E mai data fu più fatidica di questa!

Le disposizioni contenute nella lettera del dr. Andrea Sinigaglia, Dirigente Responsa-

bile della Direzione Sanitaria PO. Bisceglie, non dà adito a dubbi. Addio rianimazione dell'ospedale di Trani. Passa a Bisceglie. Ed è facile immaginarsi il sorriso sarcastico e lo sfregamento delle proprie mani di chi pensando esclusivamente agli interessi suoi, se n'è impappato delle esigenze dei «cugini» tranesi, conseguendo una vittoria politica che va

contro ogni migliore ipotesi di moralità, mascherata da esigenze organizzative e di bilancio.

Ed anche se si tratta di città è proprio vero quel proverbio che dice che i parenti sono come le scarpe: quanto più stretti sono tanto più fanno male.

Nel corso degli anni, nomi «...illustri» della politica regionale hanno fatto a gara per debellare l'ospedale di Trani, da Fitto a Vendola a Emiliano.

La sfortuna dei tranesi è stata quella di non aver santi in paradiso, ma... furbi sulla terra. Per farsene un'idea basterebbe riflettere sugli avanzamenti caratteristici e patrimoniali di costoro.

A Trani, ora, e non solo per la questione ospedale, non resta altro che chiudere bottega.

I giovani l'hanno compreso benissimo. E se decidono di andare all'estero a trovar fortuna, vanno incentivati e non biasimati. Perché se ci sono persone da biasimare, sono quelle che negli ultimi 20 anni, hanno fatto a gara a sotterrare Trani.

* giornalista e storico - Trani

DOMENICO DALBA *

Il disastro dei treni quattro mesi dopo cosa è cambiato

Una marea di gente affollava il palasport di Andria. Addolorata e sofferente. Volti angosciati, corpi stramati, sguardi persi che vagavano nel vuoto, parole di consolazione che appena lambivano l'abisso del dolore. V'erano anche gli uomini delle istituzioni, dei piani alti e degli scantinati. I curiosi di sempre.

Sono passati quattro mesi. Mancano i fari e le telecamere. Oggi. Solo le lampade, dall'alto, illuminano i volti dei parenti delle vittime della strage ferroviaria. Un ciuffo sparuto di persone, raccolte nella cattedrale di Andria che partecipano alla cerimonia religiosa con la propria angoscia. Appena percettibile dai volti, dai gesti, dalle posture. Racchiusa trepidante ed inquieta nel cuore. Insondabile. Tutti gli altri, dalla memoria labile, dal cuore distratto, svaniti nel nulla. Prevedibile! Il senso della comunità, una chimera! Smartitto. Nessun vantaggio d'immagine può arridere. Oggi. Tutto dimenticato, per una partita di calcio, per lo sportifermo intrattenimento televisivo, per lo shopping, per qualche manciata di euro, ammanna prima del referendum, per l'effimera gestione del potere al servizio della propria vanità, del tornaconto personale. I parenti delle vittime, sole. Abbandonate a se stesse. In un Paese che non è normale, per colpa di ciascuno di noi. Officia la celebrazione eucaristica, il vescovo, Luigi Mansi,



DISASTRO 12 luglio 2016

coadiuvato da tre sacerdoti. Protagonista del Vangelo è un cieco, seduto lungo la strada a mendicare, che chiede a Gesù «Signore, che io veda di nuovo!» E Gesù gli risponde: «Abbi di nuovo la vista, la tua fede ti ha salvato.»

Traendo ispirazione dal racconto evangelico di Luca, il vescovo commenta. Cari figliuoli, anche voi siete come dei ciechi, perché accecati dal dolore della straziante perdita dei familiari. Avete sperimentato e continuate ad avvertire un senso di impotenza, di cecità. La vostra fede vi aiuterà a vedere di nuovo. Anche voi siete per mendicare... per mendicare il senso della tra-

gedia che vi ha colpito. Inesistente. La vostra solida fede vi permetterà di avere speranza in Gesù. E ciò vi sarà di conforto. Certo, è difficile mettere a tacere il dolore che vi strazia il cuore, ma la fede nel Signore vi darà il sostegno, vi concederà la forza per ritornare a vivere, ad avere speranza.

Nessuna invettiva, questa volta, contro l'inefficienza e l'inadeguatezza della politica, contro l'indifferenza burocratica dei tanti responsabili dell'immane tragedia. Il silenzio vale più di mille parole. Evidentemente! Parlare ai sordi, è tempo sprecato, soprattutto, quando sono assenti, impacciati in altre diavolerie. A danno della collettività e del territorio.

A fine celebrazione, il vescovo, animato di ardore serafico, passa tra la gente dolente. Viso contrito, occhi che si baciano, strette di mano, carezze lungo le spalle, per testimoniare l'affetto, per far sentire che non sono soli. Ancora oggi è difficile, per lui, «trovare parole giuste, parole che leniscono il dolore, che lo giustificano, pensando che le vite di tanti giovani sono state recise, perché qualcuno non ha fatto il suo dovere.»

Ma il suo silenzio parla, urla, e senti echeggiare nell'immensa cattedrale le parole pronunciate nel palasport: «Non sono normali quelle prassi di vita e di gestione dell'economia, nelle quali non si pensa al valore della vita delle persone, ma a calcoli ottusi di convenienze ed interessi. E tutto senza scrupoli, generando innumerevoli piccole e grandi inadempienze nei confronti del proprio dovere, inteso nel senso alto e nobile del termine. Il proprio dovere, sì, verso i diritti delle persone, di tutti, senza diversità e distinzioni. A cominciare dai più deboli e fragili, a cominciare dalle periferie, come ama dire il nostro Santo Padre, il papa Francesco. E noi temiamo, o Padre, che, per tanti, troppi anni, queste terre, le nostre terre, siano state considerate e forse lo sono ancora le periferie dell'Italia. Sospiriamo il giorno in cui tutto questo possa dirsi concluso. Per sempre.» All'uscita dalla chiesa ti fermi a conversare con i parenti delle vittime. Chi ha perso il padre, chi la madre, la sorella, la figlia, il figlio la moglie... Chi ha il congiunto ancora gravemente ferito. Parli anche con Antonio Aloysi che, con i suoi ottantatré anni, si trascina sorretto dalle figlie. Straziato, al pensiero che la figlia Maria era venuta da Modugno ad Andria per assisterlo. Ed era ripartita, mentre il marito rimaneva ad accudirlo. Pochi minuti dopo la radio lo informava della sciagura. Avvertì un forte brivido che ti scuote il corpo nell'ascoltare l'immane peso delle perdite e delle sofferenze. La lingua rimane paralizzata. E rimani sconcertato nell'ascoltare che tutto langue. Che i lavori ferroviari procedono a rilento. Che la richiesta di giustizia forse rimarrà inascoltata. Le solite «difficoltà burocratiche», espressione logora dietro la quale si nasconde l'inadeguatezza della volontà politica, dell'indifferenza di ciascuno di noi, che si distrae per piccoli calcoli, persino in momenti sacri per la propria sovranità.

Solo delusioni sono arrivate ai parenti delle vittime della strage ferroviaria di Viareggio. Dopo sette lunghi anni. Continuano a lottare pervicacemente, ed, incontratisi con le sofferenze pugliesi, le hanno sponrate a non rassegnarsi, a non mollare. Perché vengano colpiti i responsabili e non si verificino più tali calamità umane. Una consolazione, flebile, viene dall'Amministrazione di Corato che delibera di dedicare la piazza antistante la stazione alle vittime della strage ferroviaria.

* Lettore Barletta